

## **Alessandro Cosimi, Sindaco di Livorno**

Ringrazio anch'io, prima di tutto, il Sindaco di Capalbio per l'invito, ringrazio la Regione Toscana. Devo dire francamente che, ascoltando alcuni degli interventi, ho l'impressione che sarebbe molto difficile limitare il tempo del mio. Cercherò, quindi, di stare su tre temi molto semplici e molto diretti.

La prima questione, sentendo anche l'intervento della senatrice, credo che sia un problema tutto squisitamente politico ed istituzionale. Bisogna decidere quando finisce questa transizione, che è una transizione infinita. La legge 81 è una legge che è stata fatta sul modello delle scelte dell'Europa. Avvertiamo con pienezza che tante volte, per alcuni termini, avrebbe forse bisogno anche di un punto, di una sua revisione. Però, se il sistema si basa su un principio, che è quello dell'applicazione della 81, non si comprende poi com'è che si vadano a definire, intorno a questa, fenomeni che poi determinano, in qualche modo quelli che in termine medico – per me che sono medico – si chiamano “fenomeni di rientro”.

La seconda questione è il Titolo Quinto, dal 117 al 119.

Io avverto con difficoltà questa discussione, perché sulle infrastrutture, sul federalismo fiscale, su questi temi che consentono poi ai Comuni di essere interlocutori veri, in verità noi siamo indietro ed anche per quello che si vede nascere – mi permetterete una piccolissima nota polemica –, su quello che pubblica *Il Sole-24 Ore*, su ciò che viene avanti in finanziaria e su quelli che sono gli strumenti, ancora una volta questo benedetto 119 si allontana e continuiamo a ragionare in termini (un po' sì) di neo-centralismo, che non riguardano i Comuni, riguardano elementi di collaborazione forse tra Stato e Regioni, elementi che sulle infrastrutture creano anche situazioni di difficoltà.

Io non entro nel merito dell'autostrada. Per me il problema dell'autostrada non è un problema consegnato dal governo. La fase che stiamo attraversando è una fase ulteriore. Abbiamo discusso, abbiamo dibattuto. È una fase nella quale si deve capire in quale maniera si va avanti oltre quelle procedure.

Siamo dentro il superamento della legge-obiettivo. Lo dice il Sindaco di Livorno, che dalla legge-obiettivo aveva avuto benefici, tra le altre cose. Abbiamo investito due miliardi e mezzo noi, due miliardi e mezzo la Provincia ed altri due miliardi la Regione, cosa che ci ha permesso di essere inseriti come “lotto zero”, il collegamento del Marocco -Chioma, in quella legge-obiettivo. Perché anche il governo Berlusconi, che tante cose ha fatte a Livorno con il Ministro Matteoli, riconosceva che quel punto era il punto di sofferenza.

Ci vuole un progetto complessivo? Va bene, però non dimentichiamo un fattore, che abbiamo discusso di corridoio plurinodale tirrenico. Perché, se si continua a ragionare solo dell'autostrada,

allora anche qui ci vuole un convegno. Non si può continuare a ragionare di infrastrutture a sé stanti, sennò si discute del Tevere, che è un'altra cosa, tanto per essere chiari.

Allora credo che, su questo punto, noi dobbiamo essere chiari, proprio perché l'Unione ha in sé queste contraddizioni e le risolve, forzando la mano su quelli che non sono fenomeni compensatori; sono fenomeni di modernizzazione ed il ferro e la nave sono fenomeni di modernizzazione, che però non li risolve il Comune di Livorno, nemmeno con il 119. E credo che non li risolva nemmeno la Regione Toscana, se non c'è un passaggio politico essenziale, che ci dica dove si allocano le risorse.

Perché altrimenti bisogna dire che questo si fa fra tre anni, come si fa normalmente. Bisogna dire che questo non si può fare oggi e che fra tre anni il bilancio del terzo anno di mandato andrà su questa opera. E noi saremo responsabili e rischieremo in proprio, visto che per il sondaggio che è stato fatto i Comuni sono quelli che, anche delle scelte del governo, sopportano di più la sofferenza politica, perché sono quelli maggiormente prossimi. Saremo quelli che risponderanno anche di questo, cioè del fatto di dire che fra tre anni si farà questa cosa.

Questa transizione infinita, però, non può continuare, né in normativa, né nei progetti.

È un elemento che mette in crisi la credibilità dell'Italia in Europa.

Guardate che io non sono un amante della TAV in Val di Susa e non sono neanche un nemico della TAV in Val di Susa. Semplicemente credo che i percorsi che anche in Toscana abbiamo attivato, con grande fatica, se fossero stati attivati anche lì, forse un po' più avanti saremmo stati.

C'è però un punto dato. L'altro giorno io ero a Madrid, in Spagna, e parlavo con Endesa e con Dragados e si sente dire che ormai il Barcellona-Kiev viene dato per scontato. E noi siamo sempre a ragionare di questioni che, da un punto di vista infrastrutturale, modellano il nostro progetto di sviluppo.

E qui vengo a una questione, anch'essa, squisitamente politica e poco urbanistica.

Vedete, mi sono appassionato anch'io alla questione "ecomostro o schifo". Io credo che la risposta politica giusta sia "schifo", perché, se si parla, come diceva D'Angelis (del quale ho condiviso quasi tutto, meno un passaggio sui Sindaci) di una valutazione secondo i principi di sostenibilità, guardate che l'insediamento di Monticchiello non crea assolutamente nessun problema. C'è l'acqua, portano via i rifiuti. Quali sono i principi di sostenibilità messi in discussione? Fa schifo.

Io lo so perché mi avete invitato, perché il mio babbo era di Montalcino e la mia mamma è di Castiglione d'Orcia, non perché capisco d'urbanistica!

Allora, siccome in Val d'Orcia hanno difeso tutto in maniera positiva, utilizzando la fruizione del territorio come elemento propettico per uno sviluppo positivo, non è un ecomostro, è uno schifo.

Allora, non vuol dire che in Toscana c'è un passaggio negativo sull'accezione del territorio come fattore di produzione. È questo il punto. Bisogna dire che ci sono degli errori che vanno corretti in funzione di situazioni che tante volte vengono da lontano. Io ho problemi sul territorio di Livorno che vengono da amministrazioni che hanno fatto gli espropri trent'anni fa ed io pago oggi la differenza degli espropri.

Non so a quando risalga la lottizzazione di Monticchie llo, probabilmente a venti anni fa; probabilmente per quella di Donoratico è lo stesso e il Sindaco di Castagneto Carducci è costretto a gestire cose che allora non stavano nei criteri di utilizzo del territorio.

Bene, è giusto il passaggio della discussione. Io sono invidioso di ciò che ha detto il professor Viviani, perché lo condivido davvero molto.

C'è un punto: strumenti, fini, obiettivi. C'è un dato sul quale siamo attardati, una critica anche per noi, che non è l'uso o l'abuso del territorio, è il fatto che abbiamo fatto Piani strutturali contro la crisi e non per lo sviluppo e per il sogno. Ci siamo attardati ad analizzare il fatto che la Toscana aveva dei problemi, che erano il passaggio nella modernità e nella diversità dell'utilizzo del proprio territorio, da un punto di vista della complessità della Toscana. I problemi di Livorno non possono essere i problemi di Monticchie llo. E il problema a cui fa riferimento la senatrice Donati, giustissimo, il problema concessorio, è un problema tutto del governo. Perché se continuiamo a ragionare che le concessioni le fanno le autorità portuali (sul sistema degli investimenti sui porti e sulle infrastrutture vedrete che non si farà proprio niente), se su questo punto non si entra davvero con i piedi nel piatto nel rapporto fra pubblico e privato, Livorno non lo risolverà da sé. E questo è il punto nodale.

Io, per esempio, che vengo da una tradizione comunista (e la rivendico anche, tra le altre cose, essendo oggi un ds), dico con grande franchezza che fra pubblico e privato in Toscana abbiamo governato un rapporto equilibrato.

Oggi abbiamo bisogno di un'altra determinante. Se vogliamo superare il problema del Piano di crisi verso il Piano del sogno, un po' come dice il PIT, che io chiamo Piano di Sviluppo, è un punto.

Abbiamo bisogno del Piano. Ha ragione il professore. Io non penso ad un elemento di liberalizzazione generica dell'utilizzo del territorio. Non lo voglio utilizzare, il territorio, come fattore di produzione. Ma di un passaggio abbiamo bisogno in senso assoluto, quello che lo strumento prenda atto delle assolute novità dei bisogni.

Allora, io dico un'altra cosa. Ho letto le bozze. Lo Statuto del territorio, per me, sta tra definizione del territorio ed utilizzo in senso moderno del rapporto con quelle situazioni che oggi, anche negli strumenti dell'urbanistica toscana, poi fanno variante. E lo dico con chiarezza: trasporti, energia e,

dall'altra parte, ci posso aggiungere un altro nome che nessuno cita, l'industria, di cui tutti hanno paura.

Io credo che, se analizzato in questo senso, il PIT ha questa funzione. Il nemico della rendita è stringere la rendita in un rapporto fra pubblico e privato, che diventa investimento prospettico perché lì io so che cosa succederà fra dieci anni.

L'hanno capito i sindacati. In Germania ed in Inghilterra i sindacati dei metalmeccanici prendono quattro ore la settimana in più di lavoro al 70% in busta paga (e l'azienda prende la fiscalizzazione degli oneri sociali per il resto), per fare un accordo che per dieci anni mantiene le produzioni meccaniche sui territori.

Allora, è questo il nostro accordo: io ti do, tu mi dai, non ti consento l'abuso del territorio, la mia pianificazione non confonde strumenti e fini e costringe le città a determinarsi con un esercizio che è quello che i Sindaci determinano con la riflessione che fanno sullo sviluppo, perché c'è il 119, per dieci anni, per venti anni, e costruiscono una prospettiva. La Regione costituisce il quadro. La Provincia costituisce l'elemento della riflessione di studio.

E, dentro questo, mi permetterete una piccola nota. Se c'è un'invariante strutturale, ce la mette il Sindaco; se c'è da difendere un olivo, se c'è da difendere un cipresso o una scogliera, non sarà certo uno che viene dalla Regione a dircelo!

Allora, questo è un quadro logico, che sta dentro un passaggio, che impedisce quelli che io non chiamo "eco mostri", ma "schifo".

Su *La Repubblica* di qualche giorno fa c'era una foto che mi ha fatto inquietare. Parlavano di un luogo della Val d'Orcia, senza conoscerlo, che era l'Abbazia di Sant'Antimo. Se volete vi faccio la storia. Fu costruita da Carlo Magno, c'è una leggenda, fu fatta in onice e tanti altri materiali. Intorno a quell'abbazia non c'è niente, niente. C'è Castelnuovo dell'Abate, un posto meraviglioso, dove ci sono delle piccole trattorie dove si mangia molto bene, ma c'è una piana meravigliosa, che significa che quell'abbazia è veramente un valore per l'umanità.

Allora, nessuna agiografia di noi stessi. Abbiamo fatto bene. Il professor Asor Rosa ha ragione: siamo in una fase di crinale; dobbiamo governare lo sviluppo nella modernità, senza cedere niente alla rendita ed avendo un obiettivo, che è quello, però, di creare occupazione, posti di lavoro, industrie, innovazione e qualità, in una Toscana che non guarda – è la frase di Conti – ai vecchietti arzilli, ma guarda al futuro ed ai giovani.

Vi ringrazio.